

In un dossier di Nens, l'associazione di Visco e Bersani, l'accusa più forte: così si rischia la balcanizzazione dell'Irpef

Il decentramento dei tributi in Italia negli ultimi 15 anni ha avuto già una forte espansione, passando dall'8,2% al 21,9%

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it



Un rischio pesante si nasconde dietro la proposta sul federalismo fiscale targata Calderoli: gli italiani non saranno più tutti uguali di fronte allo Stato. È l'accusa più forte contenuta in un dossier redatto dal Nens (Nuova economia, nuova società) sulla proposta depositata nell'autunno scorso dal ministro leghista. L'associazione fondata da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani analizza punto per punto il testo, fornisce dati sulle entrate e le spese delle singole regioni, fa un parallelo con altri Stati federali. E alla fine, giunge a questa inquietante conclusione: si rischia la balcanizzazione dell'Irpef.

Incostituzionale L'imposta che garantisce la progressività (ognuno paga in base alla sua capacità contributiva) e l'eguaglianza, cioè l'equità orizzontale (un ricco del nord è uguale a un ricco del sud) verrebbe completamente stravolta. La proposta del governo, infatti, «fa riferimento alla territorialità del prelievo - scrivono gli esperti del Nens - che non ha nulla a che vedere con la capacità contributiva, crea numerosi casi di disparità di trattamento ingiustificati e colpisce gravemente il principio di progressività».

Tale principio può essere assicurato soltanto dallo Stato centrale. Insomma, l'Irpef deve rimanere il cardine attorno a cui si tiene insieme la «casa Italia». «La scelta di Calderoli, al contrario - continua il dossier - con l'introduzione della riserva d'aliquota (l'addizionale locale, ndr) e della possibilità di introdurre deduzioni, detrazioni, variazioni di aliquote e quant'altro, crea le premesse per un processo che porterà alla frammentazione del più importante prelievo tributario del paese». Come dire: dietro l'asserita responsabilizzazione dei poteri locali si nasconde un forte spirito secessionista nella proposta, che così finisce per risultare a rischio incostituzionalità.

Luoghi comuni Il testo del Nens scardina anche altri tasselli della proposta leghista. Capovolgendo molti luoghi comuni di cui si nutre la vulgata federalista. Per esempio che «Roma ladrona» (cioè lo Stato centrale) assorba gran parte delle risorse fiscali. In realtà oltre un quinto (il 21,9%) delle entrate totali è

Calcoli

In un bilancio locale oltre il 40% delle entrate è costituito da tributi



Foto Ansa

INFO / UNITA

Spesa sanitaria pro-capite nel 2005

NORD		CENTRO		SUD	
Piemonte	1.659	Emilia Romagna	1.692	Campania	1.669
Val d'Aosta	1.821	Toscana	1.642	Puglia	1.514
Lombardia	1.566	Umbria	1.620	Basilicata	1.508
Trentino A.A.	1.877	Marche	1.539	Calabria	1.424
Veneto	1.602	Lazio	1.912	Sicilia	1.560
Friuli V.G.	1.648	Abruzzo	1.725	Sardegna	1.623
Liguria	1.825	Molise	2.036	MEDIA ITALIA	1.644

con regioni dotate di autonomia amministrativa, la quota si ferma al 5,4%. Come dire: una buona fetta di federalismo fiscale già esiste. Non c'è nulla da introdurre ex novo. Semmai c'è da perfezionare, rendendola più efficiente, una macchina già partita. In un bilancio locale, oltre il 40% delle entrate è costituito da tributi. Tutti i livelli delle amministrazioni decentrate hanno già tributi propri: dall'Ici (oggi sulle seconde case) e l'imposta sulle affissioni dei Comuni, a quella sulla circolazione delle Province, all'Irap delle Regioni.

Le spese Se le entrate locali sono quasi il 22% del totale, le spese locali superano il 33%. Si tratta di un livello molto alto. In tutti gli stati, anche quelli federali, si sostengono le spese locali con i trasferimenti dallo Stato centrale. In nessun caso i servizi locali vengono completamente finanziati da tributi locali.

Numeri e servizi

Per gli aiuti ai cittadini del Sud si spende in media la metà del Nord

La spesa degli enti locali era pari nel 2007 a 230 miliardi (dati Bankitalia). Gli addetti sono circa 1,5 milioni, il 42% del complesso dei dipendenti pubblici. Circa 100 miliardi della spesa riguarda la sanità, una funzione interamente decentrata e di competenza regionale. Le amministrazioni locali sono responsabili di tre quarti degli investimenti pubblici. La spesa è sperequata tra le diverse aree del paese. Gli esborsi nelle regioni meridionali sono inferiori a quelli delle altre zone. Per alcune voci le differenze sono molto sensibili. Ad esempio gli esborsi pro capite per servizi sociali di alcuni comuni del Mezzogiorno sono poco più della metà di quelli erogati a nord, riflettendo un'offerta più limitata. nelle Regioni a statuto speciale la spesa decentrata pro-capite è in media superiore a quella delle Regioni a statuto ordinario, anche in connessione con le maggiori competenze degli enti.

già gestito dalle amministrazioni decentrate. Il decentramento dei tributi in Italia ha avuto un'espansione esplosiva negli ultimi 15 anni, passando dall'8,2% sul totale dei tributi del 1990 al 21,9% del 2006. Una quota di gran lunga superiore a quella che si registra in Paesi molto più «federali» dell'Italia. In Germania il fisco locale raggiunge l'11,8%, in Austria il 14,1, in Spagna l'11,9 e la Gran Bretagna, uno Stato unitario ma